

NEL 2022 TROPPE INCOGNITE POLITICHE SUL FUTURO DELLA UE

di Adriana Cerretelli

su Il Sole 24 Ore del 30 novembre 2021

Dopo un 2021 inaspettatamente positivo tra vaccini anti-Covid, mega-aiuti Ue a investimenti e riforme nazionali finanziati con debito comune, ripresa in sorpasso su Stati Uniti e Cina, il 2022 appare più impegnativo e denso di rischi, anche di instabilità politica. E impasse decisionale. Si dovrà tornare dalle eccezioni alle regole, dalle emergenze creative a risultati consolidati in un rinnovato sistema di convivenze e convenienze collettive che riempia i buchi dell'attuale e lo adegui alle sfide di un futuro diverso. Autonomia strategica: il collante di una svolta trasversale che investa economia, moneta, finanza, industria, approvvigionamenti e catene del valore per allargarsi a energia, transizione verde e digitale, politica estera, di sicurezza, difesa, migratoria e sociale. Programma ambizioso, obiettivi chiari. Ma ci saranno anche le condizioni per realizzarli? L'era Merkel si conclude lasciando l'Europa in una nebbia politica che confonde le ambizioni nazionali e non ne favorisce la sintesi in assenza di una leadership forte e di prospettive di stabilità politica a prova di crisi o sorprese nei maggiori paesi dell'Unione. Presto la Germania avrà un nuovo governo di coalizione tra socialdemocratici, liberali e verdi a guida Olaf Scholz. In Francia arriverà il nome del candidato dei Repubblicani, che in primavera tenterà di strappare l'Eliseo a Emmanuel Macron, e quello del movimento di Eric Zemmour, estrema destra, che pesca nello stesso bacino di Marine Le Pen. In Italia è in corso la roulette del Quirinale da cui dipenderanno elezioni, destino del Governo Draghi e della futura stabilità del paese. In Spagna il Governo Sanchez è fragile, appeso al filo dell'incerta partnership con Podemos. Il tutto con Covid che non molla, inflazione e rincari energetici che mordono la ripresa, disaccordi Ue sulle politiche migratorie. Ai confini una guerra ibrida con l'arma dei disperati, combattuta in Polonia dalla Bielorussia in odore di integrazione nella Russia di Putin. Che ammassa soldati alla frontiera con l'Ucraina, gli occhi sul Donbass, manovrando la leva del gas e del Nord Stream 2 per tenere l'Ue sulla corda. Mai come ora l'Europa avrebbe bisogno del massimo di credibilità esterna e di compattezza interna. Invece l'evoluzione politica nei paesi membri rischia di remarle

contro. A Berlino il Governo Scholz è tutto da scoprire su fronte europeo e coerenza d'azione.

Nonostante il programma, non sarà facile evitare cortocircuiti tra ambientalismo militante ed europeismo dei verdi, ansie industrial-competitive e rigore economico dei liberali. Oggi per governare ci vuole al Bundestag una maggioranza di 368 seggi su 735, il governo ne ha 416 ma di questi, tra sinistra Spd e verdi più ideologizzati, un centinaio sarebbe in potenziale libera uscita. C'è quindi chi pronostica vita breve, due anni, a una coalizione troppo eterogenea. La cultura tedesca della stabilità ha spesso smentito simili profezie. Però esiste il rischio di una Germania più introversa e instabile. In Francia potrebbe riuscire ma non è certo la scommessa di Macron sul raddoppio all'Eliseo. Se vincerà, dovrà fare i conti con un primo mandato segnato da impopolarità, scarse riforme e un paese che tira sempre più a destra tra Repubblicani, estremismi di Le Pen/Zemmour al 30% dei consensi e gracilità dei socialisti. Il ciclo elettorale si chiuderà il 24 aprile. Il semestre europeo della Francia avrà dunque solo due mesi per fare accordi su riforme difficili: patto di stabilità, debito, pilastro fiscale dell'euro, permanenza dei maxi-fondi del Next Generation Eu, unione bancaria, norme per la transizione verde. Grazie al Trattato del Quirinale, Francia e Italia si muoveranno all'unisono, con l'appoggio della Spagna. La sintonia politica Macron-Draghi potrebbe però non riprodursi facilmente senza uno dei due o entrambi. Tanto più che in Francia sono in ripresa le pulsioni nazionalsovrane. In Italia si preparano mesi incerti: il sistema paese non può fallire, nell'interesse nazionale ed europeo, la sfida dei 200 miliardi del PNRR per ristrutturarsi. Senza un solido successo italiano, impossibile infatti sperare in un patto di stabilità innovativo, in un'Europa più dinamica e resiliente: il peso francoitaliano non basterebbe a battere le resistenze di Germania e Frugali. I rischi di instabilità crescono ma l'Italia da sola potrebbe fugarne non pochi in Europa. A proprio sicuro vantaggio.